



Gli affreschi

Le pareti della chiesa in epoca tardomedioevale erano tutte affrescate, come si può dedurre dagli esempi ancora conservati. Di essi si era persa memoria, almeno sino ai primi del Quattrocento, perché coperti dallo scialbo, applicato dopo la peste del 1630 e in periodi successivi. A partire dal XVII secolo inoltre, secondo le tendenze dell'epoca, furono realizzate nuove cappelle e altari laterali provocato la perdita di molti affreschi. Solo nel 1937/1938, durante la grande campagna di restauri voluti dall'allora Rettore don Franzosi, rimuovendo lo scialbo, sono stati riportati alla luce gli affreschi, oggi visibili dopo i restauri degli ultimi anni, condotti sotto la direzione della allora Sovrintendenza alle Belle Arti di Torino. Nel Quattrocento si diffonde in molte chiese della zona, accanto ai cicli decorativi più complessi e significativi, la raffigurazione di santi a cui vengono dedicate forme di devozioni particolari da parte delle popolazione. La Vergine, San Rocco, Sant'Antonio Abate, San Cristoforo, San Sebastiano, i santi patroni delle parrocchie agresti, delle famiglie nobili locali o delle corporazioni artigiane compaiono anche in Santa Maria e Siro.

Partendo dall'arco trionfale sono affrescati i busti di undici Profeti, il dodicesimo è stato distrutto. I profeti sono raffigurati su fondo blu ed inseriti in medaglioni quadrilobati, i loro nomi sono scritti sui cartigli nastriformi che incorniciano le figure. Curiosa la rappresentazione del Profeta Abacuc che legge con occhiali a pince-nez.

Sulla volta del presbiterio, ripartita in quattro dalle vele, sono raffigurati i quattro Evangelisti, inseriti in edicole gotiche. Gli scanni degli Evangelisti sono collocati entro un paesaggio roccioso che occupa tutta la parte inferiore dei quattro spicchi della volta. La parte superiore dell'affresco è lasciata alla volta celeste. Il cielo con differenti sfumature in precedenza era stellato, ora purtroppo parte dell'azzurrite e della cromia originaria è andata perduta e delle stelle, applicate a rilievo, sono rimaste solo le impronte bianche. Negli angoli è riprodotto lo stemma della famiglia Maggi, un leone rampante in campo rosso: i Maggi furono i committenti di questa opera grandiosa nel 1456, dopo aver ricevuto il "beneficio" della Cappella Maggiore. L'autore resta sconosciuto, ma si tratta senza dubbio di un artista di ottimo livello qualitativo, la cui cultura è legata all'ambito pavese. Sulla parete di fondo dello stesso presbiterio è rappresentata l'Annunciazione, con l'Arcangelo Gabriele e la Vergine. Sulla parete sinistra si conservano i resti di un'altra decorazione affrescata: entro una cornice a motivi floreali appaiono una coppia di angeli turbolanti ed un'altra di angeli inginocchiati, che facevano originariamente da cortina alla tomba di Jacobino Maggi. Altri cicli di affreschi ornano le pareti della navata sinistra, tutti databili al Quattrocento. Il più chiaramente leggibile è un ciclo della Passione di Cristo: vi sono rappresentate la Crocifissione e la Deposizione, mentre nell'intradosso della finestra compaiono due figure di Cavalieri o Santi. Compare lo stemma della famiglia Ricci: il ciclo è ascrivibile ad un pittore di formazione locale attivo nella prima metà del XV secolo.

Una rara iconografia rappresenta all'interno di una stanza, la Vergine e S. Elisabetta con i rispettivi bambini, Gesù e S. Giovannino. Oltre alla rarità iconografica, l'affresco denuncia particolari caratteri stilistici che rivelano legami con la cultura nordica dell'epoca e che costituiscono un esempio unico in tutta la zona circostante. Nella Cappella terminale della



navata sinistra troviamo altri affreschi: innanzitutto una Madonna con Bambino tra i Santi Sebastiano e Antonio Abate alla presenza della famiglia dei committenti, con manto d'ermellino. L'affresco è datato 1452. Interessante è poi un frammento di difficile lettura che rappresenta un Santo artigiano, intento nel suo lavoro, con un curioso copricapo di foggia orientale. Con ogni probabilità si tratta di S. Eligio, protettore degli orafi, vista la presenza di un forno, sopra al quale si intravede una collana. Su un tavolo è visibile un calice. Il Santo reca in mano una coppa e la sta martellinando. Tra questa Cappella e il Presbiterio appare quel che resta di un bel S. Francesco su fondo rosso, in stile tardo gotico.

Sono inoltre rappresentati un S. Cristoforo, di fattura più grossolana, una Madonna con Bambino, una Santa, probabilmente S. Agata ed un S. Stefano recante in mano un libro chiuso ed un sasso in spalla. Questi ultimi sono affreschi Cinquecenteschi di carattere votivo simili ad altri presenti nell'Abbazia di Rivalta Scrivia e sono riconducibili alla cultura della zona. L'area della navata destra è ancora da indagare: affiora sotto lo scialbo il volto di un Santo, traccia di un ciclo di affreschi forse simile a quelli descritti.

La decorazione sulla volta della cappella terminale della navata destra è invece di epoca più tarda: rappresenta storie mariane di scuola lombarda e risale al Seicento.